

Rivelazioni da una mostra di prossima apertura a Bologna: anche Mussolini voleva i suoi lager

E il fascismo decretò: «Gli ebrei ai lavori forzati»

MICHELE SARFATTI

■ A mezzo secolo dall'esecuzione della condanna a morte di Mussolini, i depositi degli archivi di Stato continuano a rilasciare documenti concernenti la sua persecuzione antebraica.

Nuove, rilevanti testimonianze sono ora state reperte dai ricercatori del bolognese Centro Furio Jesi, impegnati nella realizzazione della mostra *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascisti* programmata per il 27 ottobre - 10 dicembre presso la biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. L'eccellente lavoro di ideazione e di ricerca svolto dai curatori della mostra è sfociato nella selezione di mezzo migliaio di documenti, pubblicazioni e oggetti, il cui intreccio compone quella che può essere definita la prima importante esposizione ragionata su tale vicenda. Da quanto detto è facile intuire come le prime anticipazioni di «pezzi» esposti sabato da *Panorama* stiano già sollevando interesse ed interrogativi tra gli studiosi e tra i lettori in genere.

Per quanto concerne la normativa persecutoria, la novità maggiore sembra essere costituita dalla *decisione* del giugno 1943 di procedere all'internamento di numerosi classi di età di ebrei ed ebrei di cittadinanza italiana in campi di lavoro

forzato. In attesa di più complete ricerche collaterali, si può intanto presentare ciò che al riguardo oggi può essere considerato come certo.

La nomina nel febbraio e nell'aprile 1943 di Albini a sottosegretario all'Interno (ministro era lo stesso Mussolini) e di Cianetti a ministro delle Corporazioni, portò una rinnovata linea antisemita nel Consiglio dei ministri e nel direttorio nazionale del Partito nazionale fascista. Nel frattempo, da una parte l'acuirsi delle difficoltà conseguenti alla guerra e al suo decorso negativo per l'Italia e dall'altra il precipitare stesso del conflitto, determinarono Mussolini a mostrare nuovamente alla pubblica opinione che il regime trattava gli ebrei peggio degli «ariani». Infine, proseguendo la tradizione inaugurata nel 1938 da Starace, il Pnf decise di pungolare governo e dittatore ad esacerbare la persecuzione antebraica. Tutto ciò, ed altro ancora, confluiti nell'ultima delle nove richieste contenute nell'*indirizzo* inviato il 14 giugno 1943 dal direttorio nazionale del Pnf a Mussolini. «La severa ed integrale applicazione della legge sul lavoro obbligatorio, distinguendo però coloro che vi sono chiamati per un alto e nobile dovere nazionale, da coloro che vi sono costretti per misure di poli-

zia o di profilassi sociale».

Il secondo gruppo dei «costretti» comprendeva anche gli ebrei, come risulta dalla risposta di Mussolini più avanti citata e dal fatto che da qualche settimana Cianetti stava raccogliendo pareri su un suo progetto legislativo concernente il lavoro obbligatorio di categorie quali i confinati, i condannati ammessi alla liberazione condizionata, gli ebrei, ecc. questi ultimi tra l'altro sembrano essere i più idonei ad essere inseriti - dai gerarchi fascisti - nella categoria della «profilassi sociale». Comunemente l'*indirizzo* sollecitava un indurimento del lavoro obbligatorio al quale gli ebrei e le ebreche di cittadinanza italiana (gran parte degli stranieri erano nei campi di internamento dall'inizio della guerra) erano assoggettati nelle rispettive città di residenza (tranne che a Napoli) dal maggio 1942. Quello stesso 14 giugno Albini procurò di fare stendere un *appunto* per Mussolini nel quale si proponeva di adibire gli ebrei a «opere di difesa bellica, riattivazione di acquedotti, di fabbricati, strade, linee ferroviarie etc». Due giorni dopo l'*appunto* venne presentato al dittatore ed il giorno ancora successivo (il 17) il capo della polizia stese per Mussolini la seguente *nota*: «Duce, Come da vostro ordine ho parlato con l'Ecc. Cianetti il quale provvederà a mobilitare per il lavoro, concentrando in tre o

quattro zone di assorbimento, gli ebrei dai 18 ai 30 anni», mentre Albini telegrafò ai prefetti di iniziare immediatamente, «d'ordine superiore», i complessi preparativi per la «mobilitazione totale servizio lavoro» degli ebrei e delle ebreche.

Infine, nella riunione del Consiglio dei ministri del 19 giugno, oltre a discutere gli ultimi particolari del provvedimento legislativo approvato da Cianetti (che proseguì il

suo iter parallelamente alla definizione della normativa emanata in via amministrativa), venne deciso di estendere la mobilitazione fino ai trentaseenni. Nei giorni seguenti venne effettuato, appunto, il lavoro di definizione particolareggiata del nuovo atto persecutorio; nel corso di esso, il 26 giugno, al ministero delle Corporazioni si discusse della necessità di conoscere sia il numero degli ebrei da obbligare al lavoro,

«distinti per provincia di provenienza» che le disposizioni occorrenti «per la vigilanza dei campi che verranno costituiti», mentre il 15 luglio la Direzione generale per la demografia e la razza del ministero dell'Interno inviò una circolare riepilogativa che tra l'altro precisava: «nella mobilitazione totale dei rabbini e dei medici appartenenti alle classi suindicate, occorrerà tener conto, nei limiti dello

Roma 5 giugno 1942. Ebrei impiegati in lavori di sterco sulle sponde del Tevere



stretto necessario, anche delle esigenze di culto e di assistenza delle residue comunità ebraiche in sede». Tutti questi riferimenti parziali rimandano ad una sola decisione: l'istituzione di campi di internamento e lavoro forzato per la parte più attiva degli ebrei e delle ebreche di cittadinanza italiana. Per parte sua Mussolini, nella sua nota risposta del 24 giugno 1943 all'*indirizzo* del direttorio nazionale del Pnf, giunto ad esaminare il nono punto di quel testo, disse che «per quello che riguarda gli ebrei... non si è fatto granché» e rassicurò che anche in quel campo erano previste immediate «misure molto più drastiche e draconiane».

L'obbroscità di questa nuova gravissima svolta nella persecuzione antebraica risulta ancor più chiara se poniamo al centro dell'attenzione non gli internamenti ma i loro «residui». Che ne sarebbe stato degli ottantenni e dei quindicenni lasciati soli e senza mezzi? Chi avrebbe provveduto ai loro bisogni? Quanti di loro avrebbero finito per domandare di essere concentrati volontariamente, pur di sopravvivere o di poter godere perlomeno degli affetti familiari?

Ma vi è un'altra domanda, ancora più grave, che tutti gli studiosi oggi devono porsi, e specialmente coloro i quali discutano di «moderazione» dell'antebraismo mussoliniano. Quando Mussolini avrebbe deciso - come continuamente aveva fatto in quel quinquennio - che anche quest'ultima misura persecutoria era troppo lieve e che occorreva procedere ad una nuova stretta? E in cosa sarebbe consistita questa nuova stretta?

Ciò che è certo è che gli eventi del 25 luglio bloccarono la realizzazione di una disposizione *già varata* e che quelli dell'8 settembre trovarono un Mussolini già *giunto*, in modo completamente autonomo, verso la fine della strada della privazione dei diritti degli ebrei e cioè assai vicino all'inizio della strada della privazione delle vite degli ebrei.

LETTERATURA. Morto a 76 anni il romanziere-sceneggiatore, autore di «Psycho»

Robert Bloch, la faccia horror degli Usa

È morto a 76 anni a Los Angeles Robert Bloch, romanziere e saggista americano. Scrittore prolifico, Bloch esordì a 17 anni con il racconto «Lilies», storia d'una anziana signora che invia fiori anche dopo morta. Il «thriller» fu la sua vera cifra stilistica. Ma dietro l'incubo delle sue trame si cela la critica lucida delle fobie e ossessioni americane. Da un suo romanzo del '59 un altro maestro del thriller, Alfred Hitchcock, trasse un film di culto: «Psycho».

TOMMASO LUPO

■ Narratore di razza, la vita di Robert Bloch fu però segnata dal cinema: da bambino aveva visto Lon Chaney in *Il fantasma dell'opera* e da quel momento capì che il suo destino era l'orrore. Già a 17 anni (era nato a Chicago nel 1919, ma viveva ormai da anni a Los Angeles) pubblicò il suo primo racconto, *Lilies*, nel quale un'anziana signora inviava fiori anche dopo essere morta.

Erano, quelli, anni ricchissimi nello sviluppo del genere horror. In Gran Bretagna - Algernon Blackwood aveva poco prima fatto scuola con i suoi fantasmi eredi della tradizione ottocentesca di M. R. James e di Sheridan LeFanu. Bloch, in una chiave pragmatica e concreta alquanto americana, rinunciò a muschi, abbaglie e pergamene per gettarsi sul versante del thriller psicologico, del quale *Psycho* (1959) sarebbe stato il massimo esempio, richiamando l'attenzione di Alfred Hitchcock che lo tradusse cinematograficamente nel capolavoro che tutti conosciamo. E lo stesso regista, come riferì Bloch, confessò di essersi attenuto strettamente, nel girare il suo celebre film, alle indicazioni dirette dello scrittore nonché alla struttura narrativa del suo racconto.

Autore poliedrico, Bloch non fu soltanto un piccolo maestro orrifico. Amico e discepolo di H.P. Lovecraft, col quale ebbe un'intensa corrispondenza, e in gioventù lettore appassionato della rivista *Weird Tales*, in un primo momento riprese in mano il ciclo lovecraftiano del mito di Cthulhu (Lovecraft era morto nel 1937) aggiungendo, insieme ad autori come August

Dorleth e Donald Wandrei, altri mattoni alla sua già imponente costruzione. E sempre Lovecraft in certo senso ispirò anche la raccolta di racconti *Incubi e miracoli*, pubblicati dalla collana «Dragons e Nightmare» nel 1969. Ma proprio tra la fine degli anni trenta e l'inizio degli anni quaranta si era messo a scrivere fantascienza e polizieschi, e soprattutto aveva dato vita a una piccola saga fantastica con venature umoristiche incentrata sul personaggio di un simpatico perdigiorno, Lefty Feep, il cui primo titolo era *Il tempo sana tutte le ferite* (1942).

Molto presto i media ne scoprirono il fascino e l'interesse. Nel 1944 gli fu commissionata la serie radiofonica *Stay Tuned for Terror* (ben 39 racconti). Inquieto e curioso, fu proprio allora che Bloch spostò di nuovo i suoi interessi verso altre zone producendo una serie di romanzi macabri fra il 1947 e il famoso *Psycho* del 1959. A quel punto fu la volta del cinema: richiestissimo come adattatore di opere sue e di altri, da *Il giardino delle torture* a *La casa che gronda sangue*, il suo nome era ormai diventato oggetto di culto fra gli appassionati. Non solo fra quelli della produzione horror, ma anche nell'ambito della fantascienza. Nel 1959 gli fu conferito l'ambito premio Hugo per *Theth Hell bound Train*, mentre nel 1975 fu ospite d'onore alla First World Fantasy Convention, dove ricevette un premio alla carriera per il suo contributo allo sviluppo del genere. Ma negli ultimi anni Bloch aveva ripreso sui suoi amori giovanili, riprendendo in mano proprio quel



Anthony Perkins nel film «Psycho» tratto dal romanzo di Robert Bloch

mito di Cthulhu dal quale era partito, con il romanzo *The black Brotherhood*.

In un ambito di paraletteratura sempre più teso alla specializzazione, Robert Bloch fu per così dire una sorta di genio rinascimentale del fantastico. Non vi fu sottogenere che egli abbia trascurato. Era talmente padrone della propria espressività e dei propri mezzi al punto da saper spaziare efficacemente spaziarne fra i poli opposti dell'orrore puro e della fantasia ironica Blanditi anche dalla televisione, per la quale scrisse sceneggiature o prestò comunque i suoi soggetti letterari, Bloch è la versione moderna aggiornata del vecchio «ghost story writer». E non è un caso che il più rappresentativo autore specializzato della nuova generazione, Stephen King, gli fosse amico e ne fosse stato dichiarata-

mente influenzato. Bloch fu infatti fra i rarissimi scrittori horror di formazione tradizionale a costruire le sue storie non soltanto come esercitazioni di thriller, e di soprannaturale, ma anche e soprattutto come discorsi critici sulle ossessioni Modesti ma sostanziosi spaccati culturali di un'America sulla quale non sempre la letteratura ufficiale aveva riflettuto. In questo senso egli fu davvero il maestro di Stephen King, che forse non a caso un critico come Leslie Fielder considera il maggior romanziere americano contemporaneo. Con Bloch insomma incomincia il riscatto delle cosiddette «pratiche basse» e i suoi fantasmi ed incubi sono i nostri e soprattutto al di là del piacere e delle meraviglie che abbiamo ingenuamente ricercato.

Nazionalismo

An, un comitato per «difendere la lingua»

■ ROMA. Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Fortunato Aloï, ha annunciato la costituzione di un «Comitato per la tutela della lingua italiana» che vedrà la partecipazione del gruppo di Alleanza Nazionale del Parlamento Europeo in raccordo con i gruppi di Camera e Senato, che lo stesso Aloï coordinerà. Obiettivo del comitato, cui partecipano i parlamentari europei Muscardini e Amadeo, il vice presidente della Camera Ignazio La Russa e il deputato Franco Servello è quello di realizzare «in tempi strettissimi - si legge in una nota diffusa dal sottosegretario alla pubblica Istruzione - una vera e propria Carta dei diritti dell'italiano».

«Tale Carta vuole essere lo strumento operativo con cui la destra italiana intende tutelare in ambito nazionale ed europeo la cultura e l'identità nazionale». «Occorre dare vita a un'iniziativa forte per la tutela, e temiamo si avvicini il tempo che dovremo dire per la conservazione, della lingua italiana», ha sostenuto Aloï intervenendo a un dibattito sulla scuola svoltosi a Milano nell'ambito della «Festa della Libertà». «Il presidente Mitterand - ha aggiunto - ha voluto in Francia la predisposizione di un serio impianto legislativo a tutela della lingua e della cultura francese. Noi crediamo che in questo caso il Presidente francese stia nel giusto». Il progetto di legge a cui An sembra riferirsi è quello del ministro della Cultura del governo Balladur, Toubon, che aveva tentato di introdurre la «eliminazione (con relative sanzioni anche penali per i trasgressori) delle parole straniere dal linguaggio pubblico. Ma il disegno Toubon è stato bocciato in Francia in quanto «incostituzionale».

ANCI

SEMINARIO CNEL-ANCI

«Il ruolo del Consiglio Comunale tra rappresentatività funzioni di indirizzo e di controllo»

ROMA, 26 settembre 1994
CNEL - Via David Lubin 2

PROGRAMMA DEI LAVORI

Ore 9.30 Apertura dei lavori. Armando Sarti Presidente V Commissione CNEL. Saluto di Pietro Padula Presidente ANCI.

Ore 9.45 Introduzione di Fabrizio Clementi. Responsabile Affari Istituzionali ANCI

Ore 10.00 Relazione introduttiva di Massimo Villone «Il ruolo del Consiglio comunale tra rappresentatività e funzioni di controllo»

Interventi

Ore 10.30 Carlo Paolini, Segretario Generale Comune di Cecina. «Il consiglio comunale dopo la legge 81: incongruenze e proposte di riforma»

Ore 10.45 Andrea Piraino, Segretario ANCI Sicilia. «Il consiglio comunale nell'ordinamento siciliano»

Ore 11.00 Elena Gazzola, Presidente Consiglio Comunale di Milano. «Compiti e poteri del Presidente del consiglio comunale»

Ore 11.15 Dibattito

Interventi

Ore 12.15 Giuseppe De Rita, presidente del Cnel. «Riflessioni sulla rappresentanza sul e del territorio»

Ore 12.30 Silvano Moffa, sindaco di Collesferro. «I rapporti tra sindaco e consiglio»

Ore 13.00 Domenico Lo Jucco, sottosegretario al Ministero dell'Interno.

Ore 13.30 Colazione di lavoro.

Ore 14.25 Riapertura dei lavori.

Ore 14.30 Fiorenzo Narducci, consulente ANCI. «Lineamenti per un regolamento del nuovo consiglio comunale»

Ore 15.00 Dibattito

Ore 15.30 Conclusioni. Gianfranco Ciaurro, sindaco di Terni e Direttivo ANCI. Coordina Lucio D'Ubaldo, segretario Generale ANCI.